



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző:

Cím:

Forrás:

Roma

1931. XI. 13.

(Hely)

(Idő)

(Köt. v. füz.) (O)

Osztályozás

Tárgy

Hely

Idő

Személy

96.2

"1931"

LETTERA DALL'UNGHERIA

Il salto della morte dei fanciulli - Non è l'educazione - I cani salveranno l'umanità? - Budapest notturna - Le tende dei "separés", - Presente e passato...

Budapest, 12.

Sono passati i tempi d'oro, quando, di sera, Budapest era tutta come ce la descrive la nota operetta di Kálmán, la «Principessa della Csarda». Sono cresciute — e quanto! — le preoccupazioni; son calati — e quanto! — i soldi, fiorini o pengő poco importa, ed al proprio livello non è rimasta che una cosa: il Danubio. Ma, povero grande fiume, gli capita spesso, ora, di dovere prestarsi ai tuffi che qualche sconsolato tenta dall'alto dei maestosi ponti della metropoli...

Qui non c'è, come ci fu in Polonia, il club dei suicidi; ma nei tempi peggiori per la privata economia, sembra che ogni altra causa, materiale o morale, serva di scusa per tentare le porte che menano allo Stige. Ed è strano che proprio i giovani, coloro che con maggior forza e vitalità dovrebbero opporsi al disgusto per la vita, di quegli altri che già abbastanza hanno sofferto, si lascino trascinare dalla tentazione di scoprire qualche lido più ignoto di quanto non lo fossero le Indie Occidentali per Cristoforo Colombo.

Gli studenti danno il via. Grande allarme nelle famiglie. Gli esami, argomento per farsa, tendono a tramutarsi in soggetti da tragedie. I genitori li attendono con terrore. Io non

oso immaginare quel che passi per la testa di una madre, che vede il suo figliolotto quindicenne cupo, e teme che si voglia uccidere. Vi sono cose contro le quali la fantasia stessa si ribella.

Eppure, sono proprio i fanciulli, che gettano via la vita, così. In questi ultimi giorni, tre studenti quindicenni, un ragazzo, due fanciullette, si sono suicidati, per delle futili ragioni, o senza ragione apparente. Le famiglie hanno composto una deputazione e si sono recate dal Ministro del Culto per ottenere che vengano dati ordini ai professori affinché questi aprano gli occhi stupefatti sulle nuove ed inaspettate abissali profondità dello spirito degli adolescenti.

Ma io credo che il male non sia qui! Tutti gli studenti che dall'ultima sessione d'esami ad oggi — quanti? venti? trenta? quaranta? — hanno fatto o tentato il gran salto, erano affetti d'un male che cercava una causa qualunque per manifestarsi. Si può giungere ad ammettere che l'allunno che si ritiene offeso o ingiustamente bocciato — se è un rompicollo — si unisca a qualche amico e, come accadeva in Cecoslovacchia, si rechi dal professore «crudele», e gli infligga una lezione a base di legnate. Dio mio; questo è triste, è brutto, ma può essere umano. Ma che dire se lo stesso fanciullo — fanciullo

lo? — va a casa lentamente, sa nascondere il proprio inimmaginabile sconforto e, presa la pistola del padre, freddamente, si preme il grilletto dell'arma puntata alla tempia? Vi è un che di fatale che trascende le cause evidenti. V'è un'atmosfera, pesante, densa, che apre vortici, e inghiotte.

Così, questi giovani non sono vittime degli episodi a cui si ribellano, ma dell'epoca. Quando l'aria è irrespirabile, e può esserlo senza che chi ne riempie i polmoni se ne accorga, può venire l'intenzione di evadere.

Ogni ragione vale. Ogni porta è aperta. E magari la finestra. Tocca ai saggi cani lupi, proprio come è accaduto oggi, gettarsi nelle onde del Danubio a salvare l'umanità scoraggiata.

Ad ogni modo, molte madri — ed è tristissimo — dovranno d'ora in avanti pensarci due volte prima di dire: «Jancsi, monellaccio, studia la lezione!»

In Ungheria non si era mai stati abituati alla miseria. L'allegria miseria cui è tanto adusata l'Italia, da secoli, e che non assume, se pur triste, aspetti lugubri e fatali. Qui, il balzo è stato troppo grande, il dislivello

per una delle nostre città alle otto o alle nove, i caffè di lusso rigurgitano, nei tabarins si danza e si beve, nei clubs si fa altrettanto e si gioca, e non tutti costoro che riempiono caffè e locali e ritrovi sono ricchi, ché, in tal caso, sarebbe già buon segno; ma questa è l'unica faccia del prisma che rifrangua una vivace luce abbastanza allegra e spensierata. Anche questa luce, però, quanto più debole di «allora...» «quando la carne costava...» «quando i signori facevano...» «quando gli anni si scrivevano con cifre che rappresentano un passato che non tornerà.

FRANCO VELLANI DIONISI

al "referendum",

Egregio Direttore,

E' permesso ad uno che non sia dirigente sindacale intervenire nella discussione da lei iniziata a proposito degli organizzatori? Se è permesso, il sottoscritto, prese in esame le quattro domande del « referendum », crede si debba rispondere ad esse in questo senso:

Alla prima domanda. — Considerando che l'organizzatore operaio è uomo squisitamente politico e che in Regime Fascista dev'essere perfetto fascista, può benissimo rispondersi citando le parole del Duce; parole che si adattano perfettamente al caso poichè l'Organizzatore deve avere ogni requisito per essere fascista cosciente e cioè: «... la tenacia nel lavoro, la estrema parsimonia del gesto e della parola, la lealtà assoluta nei rapporti della vita, la fermezza delle decisioni, l'affetto per i camerati, l'odio per i nemici della Rivoluzione e della Patria, la fedeltà senza limiti al giuramento prestato, il rispetto della tradizione e nel contempo l'ansia del domani », ed oltre una interemata vita privata, una profonda conoscenza della materia sindacale — acquisita mercè una lunga pratica — una buona cultura generale, una assoluta indipendenza morale e materiale, deve essere esempio di attività, di fede, di volontà, di passione, verso tutti i collaboratori.

Alla seconda domanda. — Si potrebbero adottare altre iniziative quali l'accenramento, presso le Unioni Provinciali, della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, della Cassa Nazionale Infortuni, del Dopolavoro e degli Uffici di Collocamento.

Alla terza domanda. — a) Intensa propaganda, in seno alle masse dei datori di

lavoro e dei prestatori d'opera, dei postulati del Sindacalismo Fascista e del nuovo clima economico e giuridico che dovrà ineluttabilmente costituire l'attuale; b) sollecita e perfetta attrezzatura degli Ispettorati Corporativi, con giurisdizione provinciale; c) inasprimento delle pene restrittive della libertà personale e inasprimento delle pene pecuniarie per gli inadempienti ai contratti di lavoro ed alle norme corporative; d) sollecito ed energico intervento dei Comitati Intersindacali in occasione di importanti controversie, con conseguenti gravi comminatorie a carico dei fascisti inadempienti; e) nessuna transazione in sede di Commissione di Conciliazione Vertenze, ma piena, leale ed integrale applicazione dei contratti collettivi di lavoro; e per ottenere ciò indirettamente, e cioè a mezzo della Magistratura del Lavoro, ogni Unione dovrebbe costituire fondi speciali, da stanziare in bilancio, per la assistenza legale ai lavoratori, in modo da poter portare dinanzi la Magistratura tutte quelle controversie che le Commissioni non hanno potuto risolvere per quello spirito transazionale al quale si appellano, per solito, i rappresentanti dei datori di lavoro; f) immediata comunicazione a tutti gli interessati — datori di lavoro e prestatori d'opera — dell'avvenuta stipulazione del contratto di lavoro per la categoria; g) chiarezza assoluta e concisione massima dei contratti di lavoro. Periodi brevissimi, imperativi. Anche per evitare contrastanti interpretazioni e possibilità di cavillare; h) classificazione di tutti i lavoratori, in modo da evitare l'assunzione di mano d'opera con qualifica inferiore alla reale. A tale uopo, costituzione di Commissioni Paritetiche esaminatrici ed istituzione di corsi e scuole professionali.

Alla quarta domanda. — Credo sia opportuno lasciare al tempo l'incarico di rispondere. La legislazione si è sempre sviluppata e adattata in relazione ai tempi.

GUIDO CAMASTRA